CITTA' DI CASTELLO - Le proposte al dibattito organizzato dal PCI

Nomine alle Casse di Risparmio: non sono più una faccenda per «addetti ai lavori»

Le categorie economiche e sociali devono poter dire la loro sulla composizione dei vertici degli istituti di credito — Le consultazioni promosse dal Comune — Il ruolo dell'imprenditorialità agricola e industriale

PERUGIA — Il dibattito intorno al rinnovo delle cariche alla Cassa di Risparmio si è aperto anche a Perugia. A tirare il sasso in piccionaia sono stati i consiglieri comunali comunisti. Ieri i compagni Raffaele Rossi, Alberto Goracci e Renato Locchi hanno fatto pervenire alla stampa un ordine del giorno che verrà presentato lunedì prossimo in Consiglio. La richiesta è che si apra nella assise di Palazzo dei Priori una discussione intorno alle eventuali designazioni alla carica di presidente. L'ordine del giorno sostiene infatti che «la direzione di un importante istituto di credito non può e non deve essere fatto proprio ed esclusivo di alcun partito come malamente è stato fatto in passato con seri danni economici e sociali».

«La nomina del presidente della Cassa di Risparmio — continua — deve rappresentare un momento centrale per una comune riflessione e per indicazioni che traggono le loro reali motivazioni dalla piena adesione delle diverse forze sociali in primo luogo, delle forze politiche democratiche e delle istituzioni che rappresentano il momento più alto di governo della comunità». E ancora: «Si ritiene opportuno, tramite la seconda commissione e con un'ulteriore discussione in aula, che si avvii un dibattito attorno alle eventuali designazioni che possono essere avanzate per tale incarico, in modo che ogni forza venga interessata in un ampio processo di partecipazione democratica dei futuri programmi e delle scelte ai quali dovrà far fronte l'istituto di credito».

Si richiede infine che da parte dei futuri organi di governo della Cassa di Risparmio si vada ad un allargamento e ad una ulteriore qualificazione della parte sociale consentendo significative presenze a quelle forze produttive e imprenditoriali che hanno un grande peso nella struttura economica del comprensorio. I comunisti chiedono infine che la nomina del presidente avvenga nel rispetto della legge sulle nomine recentemente approvata dal Parlamento. «I candidati — termina l'ordine del giorno — debbono presentare le massime garanzie sotto il profilo dell'onestà, della correttezza e della professionalità».

Con questa seconda uscita, la prima era già stata fatta a Città di Castello, il nostro partito dimostra concretamente la propria volontà di procedere con rigore nella lotta contro le forme di clientelismo che per lungo tempo hanno dominato all'interno degli istituti di creditto. Il sistema bancario umbro è per la quasi totalità a gestione esclusivamente democristiana. La DC, nonostante l'incalzare della polemica, sembra voler mantenere «a tutti i costi» questo incontrastato dominio. La discussione comunque sembra ormai per la prima volta di fatto aperta. Gli sviluppi futuri diranno i risultati effettivi che l'azione di risanamento e di rigore intrapresa dai comunisti avrà saputo cogliere.

...e a Perugia il Pci propone che ne discuta il Consiglio comunale

Un o.d.g. sul rinnovo delle cariche alla Cassa di Risparmio perugina verrà presentato lunedì prossimo

CITTA' DI CASTELLO — Siamo nel 1855. Il 27 febbraio parte da Perugia, diretta al vescovo di Città di Castello, una lettera del delegato apostolico, il rappresentante del governo pontificio. Questi, dovendosi procedere alla nomina di un commissario di governo presso la Cassa di Risparmio di Città di Castello, appena sorta, chiede informazioni su 7 nobili e benestanti della città. Letterio Turchi, il vescovo, si affretta, il primo di marzo, a rispondere «assicurando che gli individui dei quali gli si chiede contezza sono persone di specchiata probità, e nelle passate vicende, per quanto gli fu dato di sapere, tennero un contegno di sudditi fedelissimi al governo di Sua Santità».

Da allora la Cassa di Risparmio di Città di Castello di strada ne ha fatta molta e, forse, anche per merito di quei notabili che il solerte Letterio Turchi garantì fedelissimi ad un potere che era destinato a passare la mano di lì a poco. Con i suoi 110 miliardi di depositi la Cassa di Risparmio di Città di Castello è la terza dell'Umbria, subito dietro a Perugia e a Terni. Ma la storia delle segnalazioni, allora per il Commissario, ora per il presidente e il vice presidente, si è poi ripetuta anche in questi ultimi trent'anni di uno Stato così diverso da quello pontificio. Si è anzi corso il rischio che, cambiato il soggetto, la storia si ripetesse anche questa volta.

La DC locale, comunque, ci ha provato, inviando a Roma il nome dell'avv Pillitu. Ora, stando alle rinnovate dichiarazioni di disponibilità al confronto fatte dal professor Polenzani, segretario comprensoriale della DC, sembra che questo metodo sia destinato a non andare più a segno. Lo stesso dibattito tenutosi l'altra sera a Città di Castello per iniziativa del nostro partito, presenti i compagni Manghetti, responsabile nazionale dei problemi del credito, Carnieri, vice-segretario regionale, e Corba, assessore comunale per l'economia, ha dato una chiara conferma che non ci sono più spazi per manovre.

«Esiste nel comprensorio — ha affermato Corba in apertura — una realtà economica nuova, sia nell'agricoltura che nell'industria e nell'artigianato». «Noi diciamo — ha proseguito — che la Cassa di Risparmio, l'assemblea dei soci, il consiglio di amministrazione si debbono aprire concretamente a questa realtà e che le categorie economiche e sociali debbono poter dire la loro anche sulla composizione del vertice dirigente dell'istituto di credito cittadino». E' questo, del resto, l'intento con il quale il gruppo consiliare comunista di Città di Castello ha dato il via al dibattito

«L'intento non era certo quello — ha affermato Carnieri — che ci viene invece strumentalmente attribuito. I comunisti non vogliono mettere le mani sulle banche». «Vogliamo — ha ancora detto Carnieri — che l'imprenditorialità alto-tiberina, agricola e industriale, che ha lanciato l'attività produttiva in una prospettiva non solo regionale ma nazionale e internazionale, possa uscire decisamente dal ruolo subalterno nel quale è costretta all'interno dell'istituto di credito».

«Il discorso sulle banche — ha detto Manghetti, che si è anche soffermato a lungo sugli aspetti generali della crisi del sistema creditizio — è uscito dalla ristretta cerchia degli esperti». «Di qui si fa più evidente l'esigenza che anche le Casse di Risparmio escano da un regime che, in qualche modo, le assimila — ha affermato Manghetti — ad associazioni private, laddove cento soci sono lì, vita natural durante, a titolo personale». «Vi sono esempi, come a Parma, dove lo stesso consiglio di amministrazione — ha detto ancora Manghetti — si è fatto promotore di una modifica dello statuto che assicura l'ingresso degli enti locali come soci».

Ma in attesa di modifiche che richiedono il loro tempo si potrebbe fare comunque qualcosa. Una proposta l'ha avanzata in questo senso il rappresentante del Partito repubblicano, avvocato Pacciarini. Dovrebbe essere lo stesso consiglio di amministrazione a promuovere contatti preliminari con le forze politiche, con le forze sociali ed economiche, con i Comuni del comprensorio (quello di Città di Castello è socio-fondatore) per la scelta dei nuovi soci da proporre all'assemblea. In vista del rinnovo della presidenza della Cassa di Risparmio, intanto, la commissione economica del Comune avrà il compito di promuovere consultazioni con le forze politiche, sociali ed economiche della zona. Un metodo nuovo che non vuol punire nessuno, ma che vuol «fare emergere invece — come ha sottolineato Manghetti — le persone che meglio possono fare i banchieri, senza guardare alla tessera di partito o alle percentuali dei voti.

Giuliano Giombini

Approvato all'unanimità il bilancio dell'ente per il '79

Ottimismo all'Esau: anche se c'è il deficit attueremo i programmi

Attualmente lo Stato copre meno della metà del fabbisogno finanziario dell'ente di sviluppo agricolo Ma si stanno creando condizioni di maggiore operatività — La proposta di un fondo di rotazione

PERUGIA — Il consiglio di amministrazione dell'ESAU ha approvato all'unanimità il bilancio programmatico per il 1979: progettazione, assistenza tecnica, preparazione del personale agricolo, promozione di attività agricole e partecipazione alle elaborazioni regionali e di zona che riguardano l'agricoltura, questi gli indirizzi di fondo dell'ente. «Ma — ha aggiunto il presidente dell'ESAU, Lodovico Maschiella —, qualsiasi politica e qualsiasi progetto rischiano di divenire fumo, se, accanto alla volontà politica e alla capacità di realizzazione, non sussistono i necessari flussi finanziari e una giusta politica del credito».

Il commento dell'on. Maschiella non fa che riflettere l'esigenza espressa dall'intero consiglio di amministrazione di sollecitare un finanziamento adeguato e tempestivo per l'ESAU. Attualmente, infatti, di fronte ad un fabbisogno di circa 7 miliardi annui, lo Stato provvede solamente con 2 miliardi e 300 milioni. Il resto è coperto dalla Regione dell'Umbria in parte con somme concesse nel corso dell'esercizio ed in parte sanando situazioni debitorie passate

Una grossa fetta del passivo dell'ente è dovuta agli interessi bancari. All'ESAU, come spesso succede alla stessa Regione, i fondi statali arrivano infatti in ritardo. I templi della macchina pubblica, caratterizzati dalle arcinote lentezze, mettono cioè in condizione gli amministratori dell'Ente di accendere mutui con le banche per ottenere finanziamenti già stanziati, ma mai arrivati nelle casse dell'ESAU.

Quali prospettive, dunque, per l'operatività dell'ESAU a fronte di questi seri problemi finanziari?

Ovviamente, il peso del deficit si sentirà, ma in prospettiva gli amministratori dell'ESAU sono, come suol dirsi, «ottimisti». Molte cose si stanno infatti muovendo nel settore dell'agricoltura: esiste (almeno sulla carta) una programmazione nazionale, c'è un finanziamento assicurato per 5-10 anni, ci sono poi finanziamenti straordinari previsti dal «piano Pandolfi» ed erogazioni sulla base della legge 403 in grado di garantire ad agricoltori ed imprenditori agricoli un flusso finanziario programmato.

Anche per l'ESAU dunque si stanno creando le condizioni che favoriscono una sua maggiore operatività nel settore dell'agricoltura, salvo però a risolvere il problema delle anticipazioni e di altri elementi legati al costo del denaro. In questo senso il consiglio di amministrazione ha intanto affrontato il problema della costituzione di un «fondo di rotazione». Per quanto riguarda, nello specifico, i rapporti con gli istituti di credito, il presidente, on.le Maschiella, ha comunicato la disdetta della convenzione di cassa tra ESAU e Banca nazionale del lavoro in attesa del rinnovo del contratto dopo un confronto a breve termine con i vari istituti di credito.

Sul piano operativo le scelte di fondo dell'ESAU rimangono ancorate ad una duplice funzione: di servizio e propositiva. «C'è l'assoluta esigenza — ha affermato al proposito il presidente on. Lodovico Maschiella — di rafforzare e rilanciare l'ente, non solo come strumento tecnico e operativo insostituibile per la politica agraria e al servizio della Regione, dei Comuni, delle Comunità montane, delle cooperative, ma anche come ente promotore delle attività agricole che partecipa alla elaborazione dei piani regionali, dei piani agricoli zonali e ad altre scelte importanti per lo sviluppo dell'agricoltura».

I temi discussi al seminario di studi tenuto ad Albinea

Spetta al movimento operaio guidare la battaglia per lo sviluppo in Umbria

Un'importante occasione di riflessione alla vigilia delle lotte per i rinnovi contrattuali La «centralità della classe operaia» I colpi assestati dalla crisi all'economia regionale

PERUGIA — Promosso dalla commissione scuole di partito del comitato regionale umbro del PCI, si è svolto presso l'istituto di studi comunisti di Albinea da lunedì 26 a sabato 30 settembre un corso di partito per quadri operai dirigenti sul tema «La classe operaia, l'Umbria, lo sviluppo economico». All'iniziativa hanno partecipato 40 compagni operai provenienti dalle maggiori fabbriche della regione.

Il programma del seminario si è articolato in tre relazioni: la prima, svolta dal compagno Francesco Innamorati ha preso in esame «l'elaborazione dei comunisti italiani sulla democrazia e sullo Stato». La seconda, tenuta dal compagno Claudio Carnieri, ha illustrato ed approfondito «Gli aspetti strutturali della crisi in Italia ed in Umbria: l'austerità come occasione di cambiamento». Infine il compagno Paolo Brutti ha affrontato i problemi della «strategia sindacale nel documento dell'EUR e nelle piattaforme contrattuali regionali».

Successivamente alle relazioni i lavori del seminario si sono articolati in momenti di studio individuale ed in gruppi di studio in cui si è sviluppato un vivace dibattito. A conclusione dei lavori il compagno Sandro Lucarini, vice direttore dell'istituto, si è soffermato sui temi di fondo che caratterizzano l'elaborazione dei comunisti sulla «terza via» ed i compiti del partito di governo e di lotta nella fase attuale.

Il seminario è scaturito dalla necessità di fornire ai compagni operai una occasione di riflessione e di studio nel momento in cui il movimento dei lavoratori ed il sindacato si trovano in una fase quanto mai delicata.

Due sono gli appuntamenti di grande rilievo nell'immediato: da una parte il rinnovo dei contratti, dall'altra la necessità non più derogabile di far imboccare al nostro paese la via della programmazione. A questo proposito il dibattito ha avuto due punti di riferimento obbligati; la proposta dell'austerità come occasione di cambiamento fatta da Berlinguer all'Eliseo nei gennaio dello scorso anno e l'assemblea dei delegati sindacali dell'EUR del febbraio scorso.

Il dato di fondo che le relazioni hanno messo in evidenza (in particolare quella del compagno Carnieri e del compagno Brutti) è il carattere strutturale della crisi che travaglia il nostro paese e l'occidente capitalistico nel suo insieme. Pertanto è stato messo in rilievo che il compito principale del movimento operaio diviene l'espansione dei livelli di occupazione e della base produttiva soprattutto nel Mezzogiorno.

Di qui è emerso nel corso della discussione il tema della «centralità della classe operaia». La questione di come, cioè, la classe lavoratrice diviene classe dirigente nazionale e la lotta per ricomporre, a partire da questa crisi contro la disgregazione e la frantumazione corporativa, il terreno della economia e quello della politica.

A questo proposito è stato messo in evidenza il carattere antioperaio della attuale offensiva antidemocratica. Questa è condotta su diversi fronti e con diversi mezzi e in primo luogo l'arma del terrorismo ha come scopo fondamentale quello di annullare le conquiste che il movimento operaio ha ottenuto negli anni passati e ricacciare la sinistra fuori dall'area di governo.

In questo quadro di riferimento nazionale non sono mancati però nel corso del seminario richiami alla nostra realtà regionale. Quale ruolo, infatti, viene ad avere il movimento operaio in Umbria? Qual è il terreno dello scontro? C'è da fare i conti in primo luogo con una realtà regionale di recente formazione (l'Umbria come Regione, ha ricordato il compagno Carnieri, è il frutto delle lotte del movimento operaio). Tuttavia, come il seminario ha dimostrato, c'è ancora una separatezza assai marcata tra la classe operia perugina e quella ternana. A questo proposito, uno degli aspetti più positivi del seminario è stata la presenza di compagni operai provenienti da realtà regionali diverse i quali hanno avuto modo di conoscere e mettere a confronto differenti esperienze di lotta.

Oltre a questo c'è stata anche la presa di coscienza di un dato fondamentale: la crisi strutturale che travaglia il paese non risparmia l'Umbria. Interi complessi quali la SBP sono in grave pericolo, il basso livello tecnologico delle piccole imprese, la forte concorrenza di paesi emergenti, il decentramento produttivo con tutto ciò che ne consegue (lavoro a domicilio, doppio lavoro) rivelano che anche l'Umbria risente fortemente della crisi con seri rischi di disgregazione economica, culturale, sociale.

Da ciò scaturisce la necessità per il movimento operaio umbro di fare propria la battaglia per lo sviluppo aggregando sul territorio i ceti medi delle città, i lavoratori della campagna, i giovani, le donne.

Mettendo in evidenza questi problemi riteniamo che il corso operaio di Albinea abbia contribuito al dibattito che nella nostra regione, nel movimento dei lavoratori, sta preparando l'imminente nuova stagione di lotte.

Andrea Pera

Come si vive a Sangemini e a Narni adesso che ai danni del terremoto s'è aggiunta la pioggia

Sono poco meno di cento le famiglie costrette a vivere in condizioni precarie In attesa dei prefabbricati si ricorrerà alle roulottes Anche i Comuni al lavoro per trovare positive soluzioni I racconti dei terremotati

Per casa una tenda per cucina un garage

SANGEMINI — Piove con insistenza ormai da quattro giorni. Collepizzuto è stata la località più colpita dal terremoto. Poche le case che si sono salvate: la stragrande maggioranza è stata dichiarata inagibile. Vi abitano famiglie che, salvo qualche eccezione, abbinano il lavoro dei campi a qualche altra occupazione. Appena dopo, passato il bivio e lasciata la strada di Sangemini per prendere quella che porta a Collepizzuto, si incontra la prima tenda. E' stata piazzata poco distante dalla casa, sulle cui pareti si vedono le profonde spaccature causate dalle scosse di terremoto. E' un bel casolare circondato dagli alberi. Alfredo, che vi abita insieme alla moglie, si è appena alzato dal letto, nel quale è stato costretto a restare senza poter andare al lavoro perché colpito dai soliti malesseri che arrivano non appena si profila la cattiva stagione, i cui effetti sono più nocivi se non si vive in un ambiente ben riparato.

«Le tende vanno bene per i militari — fa constatare la moglie, che ha appena sbrigato i lavori che in campagna si fanno la mattina — ma per viverci in inverno non sono proprio adatte». Ci fa vedere come l'umidità abbia gonfiato la tenda e fatto ritirare gli spaghi per la chiusura. «Con tutta l'acqua che ha fatto — continua — la tenda non si può chiudere. Dentro non ci piove, ma c'è umidità e di notte fa freddo. Non dico che cosa si prova la mattina ad alzarsi presto come facciamo noi».

Fa vedere i pezzi di moquette che ha messo per terra, in maniera da proteggere la tela che fa da pavimento. «Serve per non farla rovinare — spiega — altrimenti dobbiamo anche pagarci una bella somma, visto che quando l'abbiamo ritirata ci è stata addebitata per un milione e duecentomila lire e che la dobbiamo riconsegnare intatta. Non dico che siamo stati abbandonati a noi stessi, però è certo che se i prefabbricati non arrivano subito non si può andare avanti».

Tornando verso Sangemini, proprio a ridosso del centro abitato ci sono altre tende. In una ci abita la famiglia Giovagnini. Marisa ricorda ancora la paura provata quella domenica mattina quando si ebbe la scossa più forte. «Ricordo che mio marito subito dopo mi disse: addio casa e tutti gli anni di sacrifici che abbiamo fatto». La casa si trova dall'altra parte della strada: un palazzo a due piani costruito di recente. Le scosse di terremoto lo hanno ugualmente lesionato tanto da renderlo inabitabile. La tenda è posta vicino al garage di un amico, che viene utilizzato come cucina. «Fortunatamente abbiamo trovato questa famiglia che ci ha dato ospitalità. Se no adesso con il figlio malato non saprei proprio come fare. Comunque fare avanti indietro tra la tenda e il garage, con il fango che c'è, è veramente scomodo».

In Comune si sta lavorando per trovare dei ripari. «Le famiglie che ancora sono costrette a stare sotto una tenda — ci informa l'impiegata addetta all'ufficio costituito per ricevere le segnalazioni dei terremotati — sono ancora 42, quasi tutte famiglie di coltivatori che devono badare al bestiame e che quindi non possono lasciare le terre. Anche perché arrivarci non è facile ed è impensabile alloggiarli a qualche chilometro di distanza. Perciò si sono dovuti arrangiare. Hanno piazzato le tende vicino ai silos, ai magazzini dove hanno improvvisato delle cucine, visto che in tenda non si può certo cucinare.

«Tutti quei casi per i quali era possibile trovare una soluzione, li abbiamo risolti. Abbiamo alloggiato alcune famiglie in albergo. E' però necessario che i prefabbricati arrivino al più presto, dato che soltanto per poterli montare ci vorranno quasi due mesi».

Oltre alle quarantadue famiglie che a Sangemini ancora vivono in tenda, ce ne sono pressoché altrettante, circa cinquanta, che si trovano in una situazione analoga nel vicino comune di Narni, anch'esso fortemente colpito dal sisma. Anche qui, come a Sangemini, la prefettura ha comunicato che metterà a disposizione delle roulottes in attesa che si passi dalla tenda ai prefabbricati. In queste settimane lo sforzo compiuto dagli amministratori comunali è stato notevole e ha dato dei risultati: a Narni subito dopo le scosse furono piazzate novantanove tende e per la metà delle famiglie che vi erano state alloggiate è stata trovata una sistemazione.

E' stata anche effettuata una ricognizione degli appartamenti sfitti e sono in corso trattative per poterli dare ai senzatetto, evitando di ricorrere, se possibile, alla requisizione. Insomma si stanno battendo tutte le strade percorribili per ridurre al massimo i disagni dell'inverno.

Giulio C. Proietti

TERNI - Sempre più in crisi la Smalt

«Smobilita» la fabbrica d'armi

Tra poco andranno in pensione 24 operai - Disattesi gli impegni del ministero ad aumentare l'organico

TERNI — Nonostante gli impegni assunti dal ministero della Difesa, continua la lenta agonia della fabbrica d'armi: fra pochi mesi andranno in pensione altri ventiquattro lavoratori senza che si sia provveduto alla loro sostituzione. La ex fabbrica d'armi, ribattezzata di recente Smalt, giocava un tempo un ruolo di primo piano nell'economia ternana.

All'inizio dell'anno, l'organico era ridotto a 250 operai e 72 impiegati, appena sufficienti per l'ordinaria manutenzione di una fabbrica i cui capannoni ricoprono una grande superficie e che dispone di una notevole quantità di macchinari. E' una vicenda che si trascina ormai da tempo e che viene ora riproposta da una interrogazione parlamentare che il compagno onorevole Mario Bartolini ha inviato al ministero della Difesa.

In essa si ricorda che il direttore generale degli stabilimenti militari aveva annunciato, dando la notizia ormai per certa, l'assunzione di 148 lavoratori per sopperire alle carenze di organico. Un impegno questo che è stato disatteso, mentre è stato bloccato un corso per 49 allievi operai. Pur essendoci assoluto bisogno di mano d'opera, si è arrivati all'assurdo che non sono stati assunti nemmeno tutti gli allievi che hanno frequentato il corso svoltosi nel 1976.

Nell'interrogazione parlamentare si richiama l'attenzione su un'altra questione di non minore importanza: all'interno dell'ex fabbrica d'armi anche i rapporti sindacali non sono buoni. La direzione non ha ancora riconosciuto il consiglio dei delegati voluto dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Per tutta risposta ha favorito la nascita del sindacato autonomo. All'interno della fabbrica non vengono infine adottate le necessarie misure in difesa della salute dei lavoratori, pur essendo emersa attraverso i rilevamenti dell'ENPI l'alta nocività esistente. Inoltre il cottimo viene pagato in ritardo, mentre, in contrasto con precise norme di legge, un'alta percentuale di operai viene addetta a mansioni di tipo impiegatizio.

Sabato a Terni convegno degli amministratori Pci

TERNI — In preparazione della Conferenza nazionale, gli amministratori comunisti della provincia di Terni si riuniranno sabato a convegno presso la sala Boccarini di Amelia. Sindaci, assessori comunali e provinciali, consiglieri, membri dei consigli d'amministrazione delle aziende e degli enti pubblici, per una giornata, discuteranno sul ruolo che i comunisti hanno giocato e dovranno giocare

Si tratta di un appuntamento che riveste una notevole importanza non soltanto per il Partito, ma per l'intera collettività. Basta soltanto ricordare che ci troviamo in una provincia dove il PCI prende poco meno del 48% dei voti e dove in alcuni grossi centri la percentuale supera addirittura il 50%, per rendersi conto della responsabilità che a livello di amministrazione locale grava sul partito comunista.

E' questa la peculiarità che caratterizza maggiormente la Conferenza provinciale degli amministratori comunisti di Terni. Insieme a questa c'è un'altra caratteristica intorno alla quale si rifletterà: a Terni i comunisti gestiscono una larga fetta del potere locale fin dal periodo immediatamente successivo alla liberazione.

Colpo in banca (bottino 25 milioni) a Umbertide

PERUGIA — Fulminea rapina a mano armata in una banca di Umbertide: il bottino ammonta a circa 25 milioni di lire in banconote e titoli di credito.

Ieri mattina, verso le 13, tre giovani sono entrati a viso scoperto nella centralissima agenzia di via Unità d'Italia del Monte dei Paschi di Siena ad Umbertide. Armi alla mano, i malviventi hanno immobilizzato gli impiegati della banca e si sono fatti quindi consegnare il denaro. Subito dopo la fuga precipitosa con un'«Alfetta».

La polizia e i carabinieri hanno immediatamente effettuato posti di blocco in tutta la zona. L'auto, ovviamente, era stata rubata. Il proprietario abita a Gubbio ed è lì che circa un'ora dopo gli agenti l'hanno trovata abbandonata.

Il ritrovamento della macchina a Gubbio, nel luogo stesso dove l'auto era stata rubata, farebbe pensare ad un colpo «tutto umbro». I malviventi però, entrati a viso scoperto, evidentemente erano certi di non essere riconosciuti.